

MAURI LUCIANO = nato a Vimercate il 03.08.27

30

Aprò la mia relazione, presentando la figura di mio padre, Adolfo, che per molti segni ha inciso anche sulla mia formazione e sulla mia vita. Inoltre é anche pertinente, l'accento alla sua opera, in quanto può servire come cenni di vita, all'inizio del periodo infausto e fascista. Nato nel 1898, allo scoppiare della prima guerra mondiale, (1916) venne arruolato nella Artiglieria da Campagna. Fece parte del contingente militare che difese il Piave, poi nel 1917, guadagnandosi una medaglia di bronzo. Alla fine della guerra, fù congedato ~~Sergente~~ con il grado di sergente. Al ritorno in famiglia, riprese la sua attività lavorativa come tipografo presso le Arti Grafiche Trassini di Vimercate. Infatti era giunto a questa professione dopo un tirocinio di studio e di esperienza pratica esperita presso l'Istituto Artigianelli di Monza, ottenendo il diploma professionale. Nell'anno 1924, lasciò la tipografia vimercatese per un impiego in qualità di Capo-Macchinista tipografo presso la Arti Grafiche Monzese. Qui rimase poco tempo (un anno forse) in quanto gli si aprì la grande occasione del giornale. Passò infatti al Corriere della Sera, ricoprendo lo stesso incarico. Furono gli anni più ~~buoni~~ felici per lui: si sposò nel 1925, e con il suo ottimo stipendio sistemò egregiamente la sua famigliola (io naequi nel 1927). Si sentiva una persona perfettamente realizzata. Infatti parlando di quel periodo, lo spiegava come un tempo relegato ai sogni e di aspirazioni che non potrebbero più realizzarsi. Però mai rimpiansè il motivo della perdita di tale fortuna. Fu deriso e commiserito, umiliato e schernito nella lunga seguente vicissitudine, ~~ma~~^{ma} accettò sempre tutto come un ineluttabile segno del destino. Accadde, che (si era nel 1928) ad una verifica degli iscritti al ~~Raxx~~ partito fascista, mio padre risultasse privo di tale tessera: e non volle neanche saperne di iscriversi; sarebbe stato, forse, la sua fortuna materiale. Non ci pensò neanche, e fù cacciato dal giornale, alla fine della stessa settimana lavorativa. E' stata senz'altro una esperienza dura, che ha inciso sulla vita mia e dei miei fratelli (mio padre provò lavoro definitivo solo nel 1936, però non più come tipografo, ma solo come addetto agli alti forni della Falk di Sesto S. Giovanni) che da un inizio di relativo benessere siamo piombati immediatamente nella più squallida delle povertà.